

NUOVE SCOPERTE NEL TERRITORIO DI GESICO

di Carlo Carta

Partendo dalle "idee elementari", da sempre ed ovunque il luogo più alto è il punto più vicino a Dio, all'essere supremo. E' così in tutte le religioni, la montagna, l'obelisco, il campanile, la piramide, la colonna, la torre, il nuraghe: il luogo dove il cielo incontra la terra. In Inghilterra ne esiste una costruita artificialmente con terra di riporto, calce ed altro. Un punto di osservazione magico, sacro e religioso

insieme. Ma potrei ancora continuare...In origine comunque le montagne, le giare, gli altopiani, erano i luoghi considerati tra i più sacri. L'associazione Montagna/Toro esprime da sempre la potenza, la fecondità, l'imprevedibilità degli eventi. Da lì sopra si potevano osservare eventi naturali imprevedibili (temporali, tempeste ecc) o assolutamente magici come la nascita di fiumi. Facile trarne le conclusioni.

Non deve sorprendere poi, che la cultura neolitica e quella legata all'età dei metalli, strettamente riconducibile alla natura ed ai suoi cicli stagionali, che condizionavano non poco l'agricoltura e la pastorizia, imposero un nuovo modo di interpretare l'esistenza ed i suoi misteri. Privilegiando così divinità associate agli elementi naturali come: l'acqua, il vento, il fulmine, le rocce. Costituendo ancora un vero Pantheon, che poi sarà perfezionato da grandi civiltà del Mediterraneo (Shardanici, Nuragici, Egizi, Greci, Cartaginesi, ecc). Civiltà che ruotano intorno al Dio Toro e soprattutto alla grande Dea Terra e Madre.

Tornando all'incisione della foto n°1 (che ritengo assolutamente eccezionale), quella coppella scolpita quasi sul muso del Toro, specularmente al paesaggio circostante (che si modifica con la costruzione di un circolo megalitico) simboleggia la fertilità, la fecondità, l'incontro tra il cielo (il toro celeste) e la madre terra (la dea madre). Il Sardo "Coppellito" (vi piace questo termine?) inizia osservando la natura ed adattandola alla sua nuova religione. Il Sardo "Shardanico" la perfeziona costruendo le "Domus de Janas" (stilizza il simbolo Taurico) e non si dimentica di scavare qualche coppella (La Dea Madre). Il Sardo "Nuragico" costruisce Nuraghi e Pozzi Sacri, semplificando il tutto. Ma la sostanza non cambia di certo. Il Pozzo Sacro ricorda entrambi (l'acqua ed i concetti a T), la stessa costruzione tronco-conica del nuraghe idealmente riconduce alla montagna. Sempre in questa zona esiste un altipiano che osservato dall'alto richiama la figura di un pesce (oggi ospita un enorme vigneto che ben la evidenzia) e coincidenza vuole che il suo nome è proprio: "Pranu Piscu". Per anni si è attribuito questo nome al fatto che il terreno in questione poteva benissimo essere una di quelle rendite intestate appunto alla Mensa Vescovile (Piscium, Piscum e Obispo, Obispum presentano forti analogie fonetiche in questo senso) ed il pesce è anche un simbolo cristiano (l'anello del pescatore del Papa ne è un valido esempio). Ma è anche un simbolo pagano. La stessa asso-

ciazione fra la madre-dea con il simbolo pesce-fertilità è evidente fra i simboli di dee in altre forme. Il pesce era riguardato come sacro alla dea Ashtoreth, il nome sotto il quale gli Israeliti adoravano questa dea pagana. Nell'antico Egitto, Isis era rappresentata con il pesce sulla testa. Insomma nell'antichità il pesce aveva un suo simbolismo, una sua ritualità sacra. Secondo me anche il pesce costituisce una idea elementare, ma questo è un altro discorso! Circa un paio di anni fa la sorpresa! In quel periodo ho potuto esaminare un anellino trovato in campagna, che raffigura appunto un pesce stilizzato. Coincidenza? Non lo so! Quello che so è che invece che quel simbolo (il pesce) rappresenta esso stesso, da sempre, un simbolo di fertilità. E so pure, perchè è evidente, che quell'altipiano è stato artificialmente modificato per assomigliare a quella figura appunto. Tornando a noi e per farla breve: osservando la natura si sono costruiti una religione su una altura, partendo da una coppella fino ad arrivare al nuraghe. Mai scordandosi dal punto dove sono partiti! Quante sorprese ci riserva il nostro territorio e quante scoperte ancora ci attendono. Per questo è necessario, a mio avviso, una conferenza sul territorio rivolto a giovani e curiosi. Conoscere per tutelare. Conoscere per migliorarsi e migliorare veramente il nostro futuro.

Questa è l'eccezionale sequenza fotografica:

Foto n°1: in questa roccia è stata scolpita la testa di un bovide, con molta probabilità di un Toro, che nella sua parte finale termina con l'incisione di una piccola Coppella. Tutto questo ha una fortissima simbologia. Ma c'è dell'altro. Questa incisione è la rappresentazione del panorama circostante, visto dall'alto.

Foto n°3: Lo stesso posto fotografato dalle rocce di Monte Corona. La direttrice dell'asse immaginario che unisce i due punti, risulta qui leggermente spostata rispetto alla raffigurazione sulla pietra. E' una illusione ottica? Oppure il terreno ha subito un qualche movimento. Magari in seguito a

qualche cataclisma. Se così fosse allora occorre rivedere anche la datazione di questi siti, retrocedendola addirittura di qualche millennio.

Foto n°4: La stessa immagine vista dal satellite.

Foto n°5: Su "Forreddu" in una immagine di qualche anno fa.

Foto n°6: "Planu Piscu" in una foto scattata sempre da Monte Corona. Si noti la forma particolare che ricorda un pesce e soprattutto la vicinanza rispetto all'altro sito. Toro e Pesce, forniscono molte informazioni anche sul simbolismo, di ciò che gli stessi rappresentavano nelle religioni primordiali.

Foto n°7: La stessa raffigurazione riprodotta artificialmente su un anellino. La somiglianza è sorprendente.

Foto n°8: Una raffigurazione del dio Toro, con stella in fronte.

Foto n°9: Maschera carnevalesca (reminiscenza rituale?) del nord Sardegna. Rappresenta su "boe" anzi l'uomo bue. Da notare anche qui la stella sulla fronte, che richiama ancora la raffigurazione di una coppella. Facile ricordarsi delle leggende locali (nostre) riconducibili ad "un uomo chiamato bue". A tal proposito leggere a pag.380-381 e 382 del libro "Gesico: Terra di Santi e Marchesi" (Carta-Oppus edizioni Puddu & Congiu anno 2000).



Foto 1



Foto 3



Foto 4

MUNTONI AGOSTINO

Pescia 26.11.2008

Gesico piange un altro suo figlio, Agostino, emigrato nella terra di Toscana nel lontano 1973, ma nel suo paese natio nessuno ha mai dimenticato quanto era riservato, onesto e buono. Se n'è andato improvvisamente ed in punta di piedi, senza fare alcun rumore, come nel suo stesso stile di vita.

A nome mio e della redazione del Giornale della Trexenta, giungano, a tutti i parenti, le nostre più sentite condoglianze.



Il faticoso sentiero è stato raggiunto. I sorrisi, ormai, sono piccole cicatrici sulla pelle, mentre sinuose onde di disperazione si perdono nella languida e feroce nebbia. Ma tutti sappiate che era tanto buono quanto onesto ed ora non abita più qui... La sua casa ora è nei campi e sulla sabbia... Non cercatelo, non lo troverete perché ora è del vento, dell'estate, del posto dove quello che è stato è stato, dove niente è da vendere e nulla si compra e niente è da rubare... Se lo cercate non abita più qui: è in viaggio incontro al maestrale!

- Piero Bonu -

CONTINUA DA PAG. 1.....

E la questione morale vista da destra? Il bue che dice all'asino sei cornuto. L'unica differenza è che un Bocchino (Pdl) viene difeso da La Russa, mentre un Lusetti (Pd) non lo difende nessuno, anzi! Morale? Quando ruba un politico di destra, gli elettori lo premiano. Quando ruba un politico di sinistra, gli elettori non vanno a votare, e premiano così i ladri di destra! Per noi invece sono ladri entrambi, certamente da punire. Prendete la sicurezza per esempio! Fino all'altro ieri l'emergenza sicurezza sempre in prima pagina, oggi neppure traccia! Eppure gli emigrati clandestini sono in aumento, come pure gli omicidi e le rapine. Tutto è cambiato per non cambiare nulla, anzi! Si tenta la restaurazione, la normalizzazione dell'opposizione sociale di questo paese mentre continua senza sosta l'impovertimento delle classi più deboli. La povertà avanza ed oggi con la crisi economica, colpisce chi pensava ieri di esserne immune. Il 2009? Sarà peggio? Forse sì e forse no. Il mercato insegna che quando le cose in borsa vanno male, i piccoli investitori ci rimettono a tutto vantaggio di poche e circoscritte persone. E' noto altresì che la recessione viene avvertita dal soggetto più debole economicamente, al ricco invece non fa nemmeno il solletico. Se vi aspettate che le vacanze nelle isole tropicali, l'acquisto dei beni di lusso (macchine e gioielli) terminino di colpo, siete solo degli illusi. In questi anni il divario tra ricchi e poveri è aumentato spaventosamente.

La speculazione finanziaria ugualmente. Più fregature per tutti e soprattutto per tutti i gusti. Si è invogliato le persone ad indebitarsi fino al collo, per arrivare ad avere entrate mensili inferiori al debito contratto. Geniali! E le società finanziarie a loro volta che hanno fatto? Non hanno trovato di meglio che cedere questi crediti attraverso prodotti derivati, da spalmare sui piccoli risparmiatori. Indovinate un po' chi si è trovato in mano il classico cerino acceso. Era facile prevedere la catastrofe: gli indebitati non pagano, i ricchi finanziari nel frattempo hanno già realizzato ed il "sistema" recupera sui malcapitati piccoli risparmiatori. L'economia ha così creato nuovi poveri, tanti nuovi ricchi ed una moltitudine di potenziali indigenti. Ma che economia mai sia questa? Boh... Berlusconi Silvio da Arcore dice che in un contesto simile bisogna essere ottimisti e soprattutto spendere, spendere e spendere. Gli fa eco Renato Soru da Sanluri che dagli studi televisivi di "Che tempo che fa!" rifletteva sugli insegnamenti di sua madre, che in tempi di ristrettezze economiche stringeva i cordoni della borsa della spesa. Insomma due ricette economiche a confronto con un unico denominatore comune: la mancanza dei soldi da spendere. Chi non gli ha come può essere ottimista. Bah...son finiti i miracoli italiani e di colpo pure!E' tempo di Natale! Se mi passate questo consiglio, mi piacerebbe tanto che si acquistassero meno panettoni e più libri. Così un poco anche per distrarre la mente dai problemi quotidiani, o dall'incantesimo, anzi polincantesimo della televisione. Due in particolare

vorrei consigliarvi: "Sardinia Blues" del mio amico Flavio Soriga e "Perdas de Fogu" del bravissimo Massimo Carlotto. Il primo narra di un viaggio immaginario intrapreso da tre amici sardi, alla ricerca di se stessi in una Sardegna moderna ed al tempo stesso tradizionale, attaccata alla propria identità. Rivoluzionario! L'altro libro, quello di Carlotto, invece è un romanzo di denuncia, che praticamente svela quello che è un grave problema per le popolazioni poste a monte del Salto di Quirra: Tanti morti per tumori, leucemie, linfoma. Tante giovani vite spezzate, tra il silenzio colpevole di tutte le autorità, fatta eccezione per Renato Soru e dell'ex Sindaco di Villaputzu. Ma come si fa a tacere e non gridare al mondo questo dolore? Questa evidente negazione di diritti individuali porta ciascuno dei lettori a riconoscersi ed immedesimarsi nella rabbia, dei personaggi di questo romanzo noir.... Dal romanzo alla realtà il passo è breve! Ma quanti sono i diritti che ancora non vengono riconosciuti a noi Sardi. Pensateci un pochino...Guardate che sono veramente tanti! Dice professor Gianmario Demuro, docente di diritto all'Università di Cagliari che il diritto individuale alla libera circolazione significa in Sardegna diritto alla continuità territoriale marittima ed area. Il diritto allo studio significa diritto a raggiungere i più alti gradi degli studi in un luogo spopolato e con una natalità bassa. Il diritto alla identità culturale significa diritto ad esprimersi nella propria lingua. Il diritto al lavoro è, anzitutto, diritto ad avere possibilità di lavorare nel contesto isolano. Diritto

all'ambiente è anche diritto al salvaguardare la bio-diversità. Tutti diritti che sono strettamente correlati ad una dimensione territoriale ben definita, l'isola. Il tutto legato ai temi territoriali ed al coinvolgimento dei giovani, con tutto il coraggio e la loro voglia di stupire. Ma intanto Renato Soru, coerentemente al suo essere, al suo modo di interpretare la politica, si è dimesso. Troppo presto per sbilanciarsi in previsioni. Anche se in questo buio della politica nuragica il ritorno alle urne appare la soluzione più limpida, preferibile a un'agonia miserabile e non priva di passaggi ed effetti dolorosi per la comunità sarda. La parola d'ordine doveva essere semplificare la politica, il suo linguaggio, la sua immediatezza nei confronti della gente comune. Ed invece...Con forza penso che la politica deve tornare veramente al servizio della gente, della piccola gente. Deve risolvere e dare risposte ai problemi di tutti i giorni, ai piccoli problemi, con a monte di tutto il merito. Dalla gente la politica deve ripartire. Ciascuno di noi ha il dovere di fare della propria vita un piccolo capolavoro. E non ha senso se questo non viene messo al servizio degli altri, della comunità. Chi fa politica questo caposaldo deve tenerlo sempre presente, in mente e praticarlo per davvero. Altrimenti è meglio fare veramente altro. Per ora è tutto e non mi resta che salutarvi e, cari lettori e care lettrici, a nome del Direttore e di tutta la Redazione del "Giornale della Trexenta", Buon Natale a voi tutti ed un sereno 2009 di vero cuore!

karkar@libero.it